

Erano nere ma si sono rivelate ottimistiche le previsioni CEE

A Bruxelles si rifanno i conti alla luce dei forti aumenti Opec: inflazione e disoccupazione saranno maggiori di quanto non si calcolasse un mese fa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La nuova stretta energetica, sommata alla incapacità dell'Occidente di modificare i suoi modelli di produzione e di consumo e le sue strategie internazionali, minaccia l'Europa con un'ondata di inflazione, di recessione e di aumento della disoccupazione. Agli Stati Uniti, secondo Carter, gli aumenti del petrolio decisi nei giorni scorsi costeranno la perdita di 800 mila posti di lavoro.

Nuova bolletta petrolifera

E all'Europa? A Bruxelles gli esperti leggono ed interpretano, man mano che arrivano, le cifre dei nuovi prezzi che ogni singolo paese produttore sta fissando per le sue esportazioni di greggio, all'interno della "forchetta" decisa dall'OPEC. Solo quando sarà completo il panorama degli aumenti reali si potrà calcolare l'impatto globale della nuova bolletta petrolifera sul ciclo economico della Comunità. Ma già ora le previsioni sono fin troppo facili. I calcoli più pessimistici, fatti alla vigilia del consiglio europeo di Strasburgo, prevedevano in considerazione la eventualità di aumenti del 25-30 per cento, la metà circa di quelli realmente decisi a Ginevra; ma già su quella base si delineava l'ipotesi di una nuova ondata recessiva che avrebbe colpito duramente le economie dell'Europa occidentale nella seconda metà del '79, che viene prospettata come un "turning-point", un punto di svolta per il ciclo economico europeo; finta la fragile ripresa del '78-'79, ecco riapparire le ombre lunghe della disoccupazione, dell'inflazione e del rallentamento nei ritmi produttivi.

Al'ipotesi di un aumento dei prezzi petroliferi, appunto del 25-30 per cento, avrebbe corrisposto secondo le previsioni di un mese fa, un aumento delle spese per l'approvvigionamento fra gli 8 e 12 miliardi di dollari, e una accelerazione dell'inflazione tra lo 0,7 e l'1,4 per cento. Nel frattempo, i fattori del

ciclo economico fanno prevedere un aumento della disoccupazione e un rallentamento dello sviluppo economico dal 3,4 per cento del '79 al 2,8 nell'80. Ma «l'Italia e l'Irlanda» ammoniva il documento presentato ai capi di Stato e di governo a Strasburgo — sopporterebbero, a causa della loro elevata dipendenza energetica, degli squilibri più marcati: accelerazione dell'inflazione superiore all'1 per cento, deterioramento degli scambi commerciali dell'ordine del 0,5 per cento sul prodotto nazionale lordo; e, per l'Italia, rallentamento della crescita fra lo 0,6 e lo 0,8 per cento».

I conti aritmetici non bastano

Come sempre, a pagare di più saranno, in assenza di scelte politiche ed economiche che rappresentino una vera, autonoma svolta, i paesi più poveri, strutturalmente più deboli della CEE. Si tratta di prospettive nere, ma largamente superate dalla realtà. L'aumento dei

prezzi deciso a Ginevra si aggirerà infatti, globalmente, attorno al 50 per cento. Tutte le previsioni sul peggioramento della situazione economica avranno dunque una portata doppia rispetto alle ipotesi di un mese fa. L'anno nero, secondo gli esperti di Bruxelles, sarà l'80. Se nel '79 infatti l'aumento del greggio inciderà solo negli ultimi sei mesi, e si inserirà su una congiuntura ancora sostenuta, nell'80 dovremo moltiplicare il caro petrolio su tutti i 12 mesi dell'anno, e per di più in un momento di peggioramento del ciclo economico.

A questo punto, naturalmente, i conti aritmetici non bastano più. Occorrono programmi seri di economie di energia, differenziali a seconda delle situazioni dei singoli paesi, basati non su tagli orizzontali delle importazioni che per l'Italia vorrebbero dire un brutale e disastroso arresto produttivo, ma su una diversificazione dei consumi, una radicale modifica del modo di produrre.

Vera Vegetti

E' già baruffa per la benzina

La Malfa: «Nicolazzi non ha il minimo di conoscenze ed equilibrio necessari» - Chi dovrà pagare lo scotto?

CONSUMI DI ENERGIA NEI TRASPORTI (Variazioni percentuali)

	1978/1977	Mag. '79/Mag. '78	Gen. '79/Mag. '78
Benzina	+ 6,5	+ 9,8	+ 10,3
Carboturbo	- 1,0	+ 15,0	+ 3,3
Gasolio	+ 7,5	+ 12,9	+ 16,1
Lubrificanti	+ 1,6	- 2,9	+ 11,2
G.P.L.	- 1,4	- 1,9	- 3,4
TOTALE PRODOTTI PETROLIFERI	- 6,0	+ 10,9	+ 11,7
Combustibili solidi	-	-	+ 3,1
Gas naturale	- 3,8	+ 4,8	+ 6,3
Energia elettrica	+ 11,1	+ 5,4	+ 4,7
TOTALE	+ 6,0	+ 10,5	+ 11,2

Fonte: ENI

ROMA — Chi dovrà pagare gli aumenti del petrolio? Tutti quanti, come è inevitabile che accada, se gli aumenti vengono scaricati con l'inflazione? Tutti coloro che pagano le tasse, se, come propone Nicolazzi, si concede ai petrolieri una parte delle imposte su benzina e altri prodotti petroliferi? O tutti indistintamente coloro che consumano benzina per le automobili?

Il repubblicano Giorgio La Malfa chiede che fino a quando rimane in carica il presente governo, della questione se ne occupi lo stesso presidente del consiglio, non sembrandogli che «il ministro dell'Industria abbia quelle minime doti di conoscenza dei problemi e di equilibrio per affrontarla». Come attestazione di fiducia in Nicolazzi, da parte dell'esponente di una forza politica che partecipa al governo e a questa maggioranza, non c'è davvero male...

La Malfa sostiene che «l'irresponsabile ottimismo di Nicolazzi, e le minacce di controlli su pretesi imboscamenti, finiranno per causare l'improvviso emergere di condizioni che determineranno una situazione drammatica di scarsità di approvvigionamenti». E' quel che è successo per il gasolio, e potrebbe certo succedere per la benzina. Ma neanche a La Malfa, significativamente, passa per la mente che una quota del «sacrificio» per gli aumenti possa essere attribuito alle grandi compagnie petrolifere: si dà per scontato che i loro profitti siano intoccabili, così come intoccabile sembra la loro facoltà di bloccare, a fini rincantatori, i rifornimenti. Quanto all'organo socialdemocratico «L'Unità», anziché entrare nel merito, preferisce difendere a spada tratta Nicolazzi affermando che «nessuno è disposto a prendere lezioni da un "Napoleon le petit"» come La Malfa junior. E intanto da lezione di come si possa «elevar» la polemica.

Altro esempio edificante della comunanza di intenti nell'ambito del governo è la posizione del ministro delle Finanze Maljati, decisamente contrario ad una defiscalizzazione su benzina e prodotti petroliferi, che invece viene caldeggiata da Nicolazzi.

Dal canto suo il compagno Maschiella, responsabile del settore energia del PCI, ha ribadito che è inaccettabile che si faccia un discorso sui prezzi sincolato da un discorso generale sulla politica energetica. C'era un piano sul petrolio che è rimasto lettera morta. C'è stato un dibattito parlamentare che ha dato indicazioni sulla necessità di un ampliamento della ricerca, di una ristrutturazione delle raffinerie e dell'apparato distributivo, di un aumento della quota ENI sia di raffinazione che di distribuzione e di una ristrutturazione della composizione dei «barili», cioè delle quote dei diversi derivati che si ricavano dal greggio. «Ma non si è fatto nulla di tutto questo — ha detto Maschiella — e ora si torna a parlare di aumento del prezzo: è un ricatto inaccettabile».

Intanto la Spagna ha aumentato la benzina di 7 pesetas a litro portandola ad una cifra pari a circa 46 lire. In Inghilterra invece Shell e Esso hanno annunciato che dovrebbero portare la benzina super a circa 450 lire al litro.

21 mila posti di lavoro nei progetti delle Coop

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dieci settori operativi, quindici filiali regionali, cinque agro-industrie autogestite, 132 miliardi di produzione alimentare collocata sul mercato, trenta all'estero: quattro milioni di ettoltri di vino, 150 mila quintali di olio. Ed ancora: 2700 cooperative con 400 mila coltivatori aderenti. E' il ritratto dell'AICA, l'Associazione italiana delle cooperative agricole, uno dei più importanti bracci operativi della Lega delle cooperative e mutue, che ha tenuto alla fine della scorsa settimana a Palermo la sua trentunesima assemblea nazionale, alla presenza di oltre quattrocento delegati e di numerosi dirigenti del movimento cooperativo e contadino.

Il dibattito, aperto da una relazione del presidente dell'AICA, Enzo Ferraro, è concluso da un intervento del vice presidente nazionale della Lega, Alvaro Bonistalli, è partito proprio da questi dati. Il Consorzio delle cooperative di servizio della Lega ha raggiunto nel 1978 una cifra record nel suo volume complessivo di affari: 285 miliardi di lire, con un incremento del 22 per cento rispetto all'anno precedente. La formula dell'AICA è quella di un intervento a sostegno delle strutture cooperative e si articola su un doppio binario: da un lato l'alleanza distribuisce i mezzi tecnici necessari all'agricoltura, dall'altro si occupa della commercializzazione dei prodotti. Questa formula ha funzionato. Ma bisogna andare avanti. Sicché la domanda-chiave su cui si è articolata la discussione nella trentunesima assemblea dell'AICA riguarda il ruolo che tale originale attività autosostentata può avere, in generale, al di là dei confini del movimento cooperativo, nella battaglia per far uscire dalla crisi l'agricoltura del nostro paese. Occorre innanzitutto — è questa una delle risposte fornite dal convegno — sollecitare l'attuazione della nuova legisla-

L'Arabia annuncia il temporaneo aumento della produzione di petrolio

RIAD — La radio ha annunciato che l'Arabia ha deciso di aumentare, in via temporanea, la produzione petrolifera, per coprire le spese del piano di sviluppo saudita (1976-81), quindi, probabilmente, anche il notevole fabbisogno di investimenti necessari a portare la capacità produttiva dei campi petroliferi sauditi ad un potenziale di estrazione di 14 milioni di barili al giorno.

Attualmente l'Arabia Saudita — ma non si dispone di dati precisi — produce 9 milioni di barili. Si era autoimposto un limite di 8 e mezzo, ma durante la crisi iraniana la produzione era salita a 9 e mezzo per rispondere alla carenza di greggio. La radio saudita non precisa l'entità degli aumenti di produzione. E non lo precisa neppure, nell'intervista rilasciata a «Newsweek» il ministro del petrolio saudita Yamani, che però afferma che ai 200 miliardi di barili di riserve conosciute si sono recentemente aggiunti nuovi importanti ritrovamenti. Sempre secondo Yamani, la differenza tra domanda e produzione di petrolio su scala mondiale non sarebbe di 2 milioni di barili al giorno, come si è spesso sostenuto, ma attualmente di appena 800.000 barili.

Lettere all'Unità

Un dibattito che esca anche fuori del Partito

Caro direttore, lo scossone elettorale (non la disfatta) deve diventare una spinta verso una rinnovata capacità di lotta, di ricerca di limiti ed errori compiuti per superarli, nella consapevolezza di non doversi ritirare sotto la tenda, ma di volere e dovere continuare a stare sul campo meglio attrezzati e più combattivi. Ciò è tanto più possibile, quanto più la nostra discussione saprà diventare ampia e coinvolgere coscienza dentro il partito e al fuori di esso. Vogliamo dire un dibattito di massa. Per ritrovare al contatto con la gente, con giovani, con le case — come fu stesso ha scritto — il gusto della grande creatività e della novità. Non sembra opportuno, allora, aprire il giornale ai contributi più diversi, riservando ad essi una pagina come in epoca congressuale?

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

micare tutta questa gente con i nostri sindacati che come tali avevano il compito obbligatorio di emettere ordinanze (che nei comuni amministrati dalla Democrazia cristiana da tempo ci vedono e che tra l'altro nessuno rispetta dal momento che questa legge anziché essere data è restata). La gente si contenta di pagare multe anche salate, si contenta di fare impinguare il portafogli agli avvocati, ma la legge nessuno la rispetta e l'abusivismo edilizio aumenta sempre più. Gli oneri di urbanizzazione non li vuole pagare nessuno e quei pochi che li pagano se ne pentono e diventano nemici dei nostri sindacati perché dicono che solo questo modo è lecito a pagare. E il bello è che mentre la stragrande maggioranza dei cittadini a torto avvisce, una legge nessuno la rispetta e l'abusivismo edilizio aumenta sempre più.

«Holocaust»?

La realtà fu ben peggiore

Caro direttore, dopo aver visto le prime immagini di Holocaust, prendendo altre critiche e punti superstiti dei campi nazisti di sterminio hanno dichiarato «Era molto peggiore di quello che ho visto in politica a Ravensbruck, denuncia la falsità delle «sequenze finali, quando le deportate vanno per camera a gas con vestiti dai toni brulanti, a righe azzurre e blu, come se uscissero da un negozio di moda, ricami bianchi e ben ravvinti e visi rossi mentre disserano di amore e di sentimenti umani. Io meno questo tanto capiti, che nei lager non c'era colore, non c'era vita, non c'era speranza, non c'erano più pensieri».

Armando Filice
(Cosenza)

Anni fa registrai la testimonianza del compagno Spartaco Beragnoli (di Pistoia, non di Roma), che partecipò sul suo internamento al campo di Groos Beeren. Così egli descrive il suo arrivo: «Era dicembre, tutto coperto di neve. Ero a Berlino, e mi ricordavo che, caso strano perché non è frequente in Germania, c'era ancora la neve. Mi trovavo una certa fossa che non lasciava distinguere bene a una certa distanza le cose e gli uomini, avevo appena ricevuto il primo cancello del primo ordine di reticolati, che ho visto, spinto, mentre verso di me. E' io, feci dentro di me una considerazione strana. Dissi: ma come? In un paese dove non c'è più neve, come questo?». Beragnoli aggiunge: «Il periodo di resistenza potrei giungere al massimo fino a 20-30 giorni, poi la notte di squadrone di 30 al mattino, si tornava in 15 o 16... Gli altri erano morti, quando partivano tutti si tornavano soprattutto durante il lavoro». Al ventunesimo giorno il compagno Beragnoli morì. Si salvò solo perché creduto un francese, fu inviato all'ospedale, da dove, attraverso varie peripezie, poté fuggire per la avanzata dell'esercito sovietico.

Interessante il dibattito, ma lettere più brevi

Caro direttore, seguo con molto interesse gli scritti che compaiono ed elettori del PCI mandano al giornale per discutere sulle cause che hanno portato alla sconfitta elettorale del nostro partito. Occorrerà che gli organismi dirigenti ascoltino il parere di quanto più di semplici compagni di base riferiscono: chi non ci dice che, se questa attenzione fosse fatta, non si sarebbero commessi certi errori elettorali non si sarebbero commessi certi errori elettorali?

La mia risposta è che il partito di lavoro è che sulle colonne del giornale deve essere fatto un dibattito, anche dopo che si sarà svolto il Comitato centrale dedicato appunto al riassetto del 3 e 10 giugno. Una raccomandazione, che non è solo mia, vorrei fare: che queste lettere siano brevi, altrimenti corrono il rischio, se non vanno all'essenza dei problemi, di essere noiose e di ripetere cose che hanno già detto. Ed eventualmente i compagni redattori le riassumano (anche correndo il rischio di attrarre su di loro le polemiche da parte degli autori che si lamentano di essere «censurati»), facendo così un buon servizio a tutti i lettori.

FRANCESCO GIANOLA
(Torino)

Gli occhi critici del lettore puntati sul giornale

Caro direttore, come scritto al partito desidero formulare alcune critiche nei riguardi del giornale di posizione del nostro giornale.

1) *Sull'Unità del 19 giugno*, pag. 6, col. 2, nell'articolo «Il peso del pubblico impiego nella battaglia contrattiva», a proposito degli aumenti concessi dal governo Andreatti ai dirigenti statali dice che non è grave l'entità della cifra (da due a otto milioni annui di aumento), quanto il modo in cui è stata concessa. Io ritengo invece che sia grave il «quantum» oltre che il modo, perché in una situazione come quella attuale in cui anche nel pubblico impiego esistono ancora stipendi al di sotto del minimo vitale non è accettabile che si diano aumenti eccessivi alla dirigenza.

2) *Sull'Unità del 21 giugno*, pag. 5, ultima delle colonne, si riesce con difficoltà ad individuare in fondo alla pagina, sotto il titolo «Indagini sulla BR», una denuncia di «un importante comunicato del consiglio di fabbrica dell'Ilva di Genova in merito al recente aumento dello stesso giorno la pagina genovese dell'Unità anziché pubblicare integralmente detto comunicato, evidenziano su tre colonne la pubblicità di un istituto di bellezza per signore col titolo «Un miglior modo di essere bella».

NICOLA BONACASA anche a nome di altri compagni della sez. «Marozzelli - Villa» (Genova)

Se difendiamo una legge che non piace a troppi

Caro compagno direttore, al motivo di malcontento verso il FCI elencato dal compagno Cosimo Miliuto di Genova sulla lettera pubblicata il 14 giugno vorrei aggiungere altri anche: ma adesso mi limiterò a citarne uno soltanto, che è stato però in certe zone di Paese fra i maggiori motivi del malcontento. Parlo della difesa a spada tratta verso il partito di dirigenti del nostro partito di una legge che ritengo pessima, quella sulla edificabilità dei suoli: cioè la cosiddetta «Bucalossi». Essa ha avuto soltanto il «merito» di fare andare in prefettura migliaia e migliaia di lavoratori e di cittadini in genere; di fare ini-

Giorgina Levi
(Torino)

Passano mesi e mesi, la liquidazione non arriva

Compagno direttore, desidero chiederli di esportare la seguente lettera di protesta nei riguardi dell'Inadef. Dal Comune di Veroli fu spedita alla direzione dell'Inadef la seguente lettera di protesta lo scorso anno, la pratica completa e dettagliata di tutto il mio servizio perché l'Ente mi liquidasse questa mia somma chiamata «indennità di quiescenza»; ma a tutt'oggi, nonostante che in un comunicato del 27/5/78 mi assicurassero gli interessati che i loro diritti sarebbero stati concessi nel breve tempo di tre mesi non ho ricevuto niente e nemmeno so che fine ha fatto la mia pratica.

Desidero far ancora presente che sono nubie e nullatenente e che per vivere debbo arrangiarmi alla meglio. Chi sta male lo starà sempre più.

Chiedo pertanto il permesso di ritardare dell'Inadef il girare di questo eccessivo ritardo il quale non risponde affatto a quello che essi avevano definito «primo importante risultato del programma di decentramento ormai ultimato».

ALBERTA VANNINI
(Veroli - Frosinone)

Da giovedì le nuove tariffe aeree (+ 10%)

ROMA — Fino alla mezzanotte di domani sarà possibile viaggiare sulle linee aeree nazionali con le vecchie tariffe. Dopo scetterà il preannunciato aumento del 10 per cento. Ciò vale per tutte le compagnie (Alitalia, Alitalia, Alitalia) che operano sulle linee nazionali. Nord e a due miliardi nel Sud. Il sistema anche l'acquisto di automezzi.

no-Palermo da 84.000 a 91.500; Milano-Catania da 85.000 a 92.500; Roma-Alghero e Roma-Cagliari da 32.000 a 35.000; Torino-Cagliari da 62.500 a 67.500; Palermo-Lampedusa da 24.200 a 26.700; Palermo-Pantheria da 12.100 a 13.600.

Contemporaneamente alle tariffe (che erano già state aumentate del 10 per cento il 1. maggio scorso) saranno rincarate dell'8 per cento

Tutti nel mazzo appassionatamente.

QUESTA SETTIMANA I PICCHE

Le carte di Chiappori, parte 2. Un regalo di Panorama